

Per sognare il bebè 4 mila italiani vanno all'estero ogni anno

OGNI ANNO almeno 4.000 coppie italiane decidono di andare all'estero per un trattamento di procreazione assistita: di queste, circa il 50% ricorre alla fecondazione eterologa, il restante 50% invece sceglie di migrare anche se deve sottoporsi a trattamenti disponibili nel nostro Paese. Sono i dati dell'Osservatorio sul turismo procreativo relativi a 39 centri esteri in

21 Paesi europei ed extraeuropei. Le mete più gettonate sono Spagna, Svizzera, Austria, Belgio, Danimarca, Grecia, Gran Bretagna, Repubblica Ceca e Ungheria. Nonostante la sua portata - rileva l'Osservatorio - il fenomeno del turismo procreativo non è oggetto di frequenti indagini istituzionali a livello nazionale o europeo. Uno studio del 2010, ap-

parso su Human Reproduction, stimava in un numero compreso tra 3.500 e i 4.500 gli italiani che decidono di affrontare un viaggio alla ricerca di un figlio. Da notare che fra i 6 Paesi presi in considerazione, il nostro risultava quello più colpito dal turismo procreativo: i pazienti "transfughi" italiani rappresentavano il 31,8% del totale.

LEGGE 40 CADE L'ULTIMO TABÙ

LA CONSULTA BOCCIA IL DIVIETO DI FECONDAZIONE ETEROLOGA, CIOÈ CON OVULO O SPERMA ALTRUI

di Chiara Daina

Da ieri il divieto di fecondazione eterologa è morto e sepolto. La Corte costituzionale ha dichiarato illegittima la norma della legge 40 che vieta alle coppie sterili di ricorrere a un donatore esterno di ovuli o spermatozoi. La via crucis è durata dieci anni, da quando cioè è entrata in vigore la legge sulla procreazione assistita. Nel resto dell'Europa, soltanto Lituania e Turchia continuano a negare la fecondazione eterologa nei casi di assoluta infertilità. A sollevare per la seconda volta la questione di incostituzionalità degli articoli 4 e 12 della legge 40 (relativi appunto al divieto di fecondazione eterologa medicalmente assistita) sono stati due Tribunali, Milano e Catania. La prima volta è stato nel maggio del 2012, ma in quell'occasione la Corte aveva deciso di restituire gli atti ai giudici rimettenti, perché riformulassero i passaggi tenendo in considerazione la sentenza pronunciata dalla Corte europea dei diritti dell'uomo il 3 novembre 2011 sul caso analogo della legge austriaca, in cui invitava gli Stati membri dell'Unione europea a non trascurare il rapporto tra la legge e l'evoluzione scientifica.

NIENTE DA FARE PERÒ: per i due tribunali la norma italiana negava il diritto di avere una famiglia alle coppie sterili nonostante il progresso delle tecniche mediche. Dal 2010 ci sono stati dieci ricorsi contro la legge 40 in quattro Tribunali: due a Catania, due a Firenze, uno a Milano e quattro a Bologna. Dopo l'udienza pubblica di martedì mattina, di poco più di un'ora, che si è aperta con la relazione del giudice Giuseppe Tesaro, i giudici della Consulta si sono ritirati in Camera di Consiglio fino alle 18.40. Il verdetto è arrivato solo ieri a mezzogiorno. "Aspettiamo di poter leggere le motivazioni della sentenza, che ovviamente recepiamo": queste le prime parole espresse dal ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, premurosa di sottolineare che "in Italia non siamo ancora attrezzati dal punto di vista normativo" e che ora spetta al Parlamento intervenire. "Ma di quale vuoto normativo stiamo parlando?" attacca l'avvocato Maria Paola Costantini, l'avvocato delle coppie che si sono costituite in giudizio. Che aggiunge: "È possibile una modifica nei limiti e nei confini di quanto disposto già dalla legge 40: alla fecondazione eterologa potrebbero accedere le coppie maggiorenti, di sesso diverso, coniugate o conviventi, in età potenzialmente fertile ma affetti da sterilità, e partner en-

trambi viventi. Inoltre sarà necessario il consenso informato del donatore di gamete e del ricevente, come avviene con la donazione di organi". È proprio questa una delle motivazioni presentate dall'avvocato alla Consulta. Le altre due riguardano la responsabilità dello Stato di non tutelare il diritto di procreare come alle coppie sane e quella di favoreggiamento del commercio di gameti all'estero. "I soggetti che già seguono un trattamento di fecondazione assistita, e perciò hanno gameti in abbondanza, potrebbero donarli a queste coppie - spiega Costantini -. In Italia oggi ci sono 77 mila ovociti crioconservati, che molto probabilmente non verranno più utilizzati".

FINO AL 2004 la fecondazione eterologa era consentita nel nostro Paese soltanto in strutture private. "Ci auguriamo adesso che anche il pubblico si faccia carico degli interventi - conclude l'avvocato -. L'esempio da seguire potrebbe essere l'Inghilterra o la Francia dove la donazione dei gameti è gratuita". Per Silvio Viale, presidente del Comitato nazionale di Radicali italiani, la caduta del divieto rappresenta "una vittoria sui diritti civili che ha il marchio di fabbrica radicale". La battaglia dei Radicali iniziò subito nel 2004 con quattro referendum abrogativi



GIROLAMO SIRCHIA

L'ex ministro: "Non conoscendo l'identità del donatore si creano problemi al figlio, e pure il donatore avrebbe problemi psicologici"

della legge 40 depositati in Cassazione. Ma nel 2005 al voto andò solo il 25,9 per cento degli aventi diritto e il quorum non fu raggiunto. Non esulta Girolamo Sirchia, ministro della Salute quando fu varata la legge 40: "Non conoscendo

l'identità del donatore si creano problemi al figlio, che una volta cresciuto vorrà conoscerlo, e anche a chi dona, che non vuole essere identificabile. Insomma, c'è un problema di equilibrio psicologico, più che di privacy".

A VOLTE RITORNANO

Riecco i "Supercattolici", ma la bioetica non tira più

di Marco Palombi

La sentenza della Consulta che ha bocciato - per la ventesima volta o giù di lì - la legge 40 sulla fecondazione assistita ha avuto l'effetto di una macchina del tempo. Sul rullo delle agenzie di stampa in cui scorrono ogni secondo notizie e dichiarazioni sembrava di essere tornati al 2003 o 2004, quando ogni vagito su embrioni e dintorni scatenava un flusso di "lanci" che nemmeno la guerra in Iraq. Anche i protagonisti sono gli stessi, solo un po' invecchiati, polverosi come il teatrino che tentano di rianimare senza capire che il pubblico ha già lasciato la sala da un pezzo: eccoli i Sacconi, i Giovanardi, le Binetti, le Roccella e i loro amici delle associazioni cattoliche. Persino **Girolamo Sirchia**, che pare fosse ministro della Salute all'epoca della legge 40, viene riesumato dall'oblio. I termini sono quelli, indigeribili, di allora, gli schieramenti pure: il Pd è abbastanza diviso, Forza Italia uguale, ma l'impressione è che stavolta importi poco a tutti.

"L'ULTIMA FOLLIA italiana", strilla *Famiglia Cristiana* sul suo sito; "sentenza choc", "Far West", "babele procreativa", elenca il più moderato *Avenire*. Gli emuli parlamentari non sono da meno. L'allora ministro **Maurizio Sacconi** (Ncd), ex socialista riscopertosi cristiano nella maturità: "Non è difficile immaginare che i costituenti si stiano rivoltando nelle loro tombe". Colpa della Consulta che ormai ha perso "credibilità e autorevolezza" e pure dell'Avvo-

"INTERVERREMO"

Esecutivo e Pd promettono nuovi ddl, ma la maggioranza si fonda sull'esclusione dei temi etici dall'agenda di governo

"4 anni di battaglia, ne valeva la pena"

PIÙ DI 4 ANNI FA hanno iniziato la loro battaglia legale per far riconoscere anche in Italia, alle coppie sterili, il diritto di ricorrere alla fecondazione eterologa. Sono ricorsi al tribunale di Catania, che ha sollevato la questione di incostituzionalità. Hanno atteso i tempi tecnici affinché la Corte costituzionale fissasse la prima (nel 2012) e poi la seconda udienza pubblica. E oggi sono "entusiasti e appagati". Marito e moglie siciliani, di 43 e 40 anni, liberi professionisti, G. e P., potranno riprovare ad avere un figlio nel nostro Paese. Ma lo decideranno "insieme, dato che abbiamo già avviato anche le pratiche per l'adozione". La coppia ha già una bambina di 6 anni e nel 2010 aveva tentato di concepire un secondo figlio scoprendo che la moglie era affetta da menopausa precoce. Così hanno deciso di rivolgersi a un centro per la fecondazione eterologa all'estero. Sono andati in Grecia e hanno effettuati due tentativi, ma l'esito è stato negativo e il costo altissimo, pari a 10.000 euro. Oggi, racconta la donna "viviamo con enorme gioia la decisione della Consulta. Non per il nostro caso, diciamo che il tutto è un pò scemato perché avevamo avviato anche le pratiche per l'adozione e siamo in dirittura d'arrivo, ma questo è un atto di giustizia per le giovani coppie e siamo appagati di aver segnato in qualche modo una pagina di storia per il futuro di questo Paese".



Paola Binetti, medico e deputata Udc Ansa

na, senatore di professione biologo: "Una vittoria della scienza più che della legge e del buon senso", che "assoggetta il nascituro a una condizione di diversità biologica".

IL MINISTRO della Salute, **Beatrice Lorenzin** (Ncd), che bontà sua sarebbe una liberal, parla di "legge svuotata, che richiede un intervento parlamentare", subito appoggiata da un bel pezzo di parlamentari Pd a partire da **Anna Finocchiaro**. Cosa bisognerà scrivere in questa nuova legge nessuno ancora lo dice, ma non è un caso: non solo, infatti, il patto di maggioranza si regge sull'esclusione di diritti civili e temi bioetici per evitare problemi con **Angelino Alfano** e i suoi accoliti, ma le priorità di opinione pubblica e media sono anni luce lontane. A mettere al passo la legislazione, per quanto si può, ci pensa la Corte costituzionale, la politica guarda. E parla.

Pro-life a Bruxelles contro l'utilizzo degli embrioni

È FISSATA per il 10 aprile presso il Parlamento europeo a Bruxelles l'audizione del comitato promotore dell'Iniziativa dei cittadini denominata "Uno di noi". L'iniziativa, promossa da cittadini e associazioni pro-life, aveva raccolto lo scorso anno oltre un milione e



900mila firme provenienti da 18 Stati Ue. Il comitato chiede all'Unione europea di porre fine "al finanziamento di attività che presuppongono la distruzione di embrioni umani, in particolare nei settori della ricerca, dello sviluppo e della salute pubblica". Quindi sarà

la Commissione a dover rispondere ai promotori se intende procedere con una proposta legislativa (che poi passerebbe per competenza al vaglio del Consiglio e del Parlamento europeo) oppure se non intende farlo, motivando la scelta.



Accanto, il palazzo della Corte costituzionale a Roma. Sopra, un laboratorio per la fecondazione assistita Ansa

IL COSTITUENTE

Sfortuna di Silvio: la Consulta gli ha bocciato almeno 14 leggi



I GOVERNI BERLUSCONI, va detto, con la Consulta sono sempre stati sfortunati: la bellezza di quattordici leggi partorite dai solerti ministri del Cavaliere sono state dichiarate incostituzionali (alcune più volte, peraltro, e senza contare minuzie come il contributo di solidarietà sulle pensioni alte); da quelle *ad personam* come il lodo Alfano fino ai "sindaci

sceriffi" voluti da Roberto Maroni, dalle norme sull'immigrazione alla ex-Cirielli. Di seguito vi ricordiamo alcune tappe di questa via crucis legislativa.

Legge Bossi-Fini (immigrazione) approvata nel 2002, bocciata in due aspetti il 15 luglio 2004

Pacchetto sicurezza/1 approvato nel 2008, bocciato nel 2009 e nel 2010

Pacchetto sicurezza/2 approvato nel 2009 e bocciato nel 2013

Lodo Alfano (immunità per le alte cariche) approvato nel 2008 e bocciato nel 2009

Porcellum (legge elettorale) approvata nel 2005, bocciata dalla Corte costituzionale il 4 dicembre 2013

Legge Fini-Giovanardi (droga) approvata nel 2006 e bocciata nel febbraio 2014

di Chiara Paolin

La domanda è: ma allora da domani si può andare in clinica e chiedere di avere un figlio con l'ovulo o il seme di un donatore? Risposta secca: no, non si può.

Perché la decisione della Consulta fa decadere un divieto, ma non avvia automaticamente il recupero di tecniche rimaste nel cassetto per dieci anni. Anzi, è già partita la varietà interpretativa che ogni colpo alla legge 40 puntualmente genera, con l'aggiunta di una dichiarazione ministeriale mica male: "Servirà il Parlamento per questa materia così complessa" ha detto a caldo Beatrice Lorenzin.

ATTENDERE PREGO

Carlo Flamigni, ginecologo esperto della riproduzione assistita, si mette le mani nei capelli: "Per carità, se saranno i parlamentari a dover prendere una decisione torneremo subito indietro. Prima litigando nelle aule per mesi e mesi, poi finirà come al solito con cilio&martello". Ovvero: la politica tende a privilegiare i temi cari alla morale cattolica, difficile rendere obbligatorio per legge un iter che potrebbe invece sbocciare con un approccio normativo molto soft. "Se il Comitato Nazionale di Bioetica o l'Istituto Superiore di Sanità fossero incaricati dal ministero di individuare alcune semplici linee guida, si potrebbe partire con l'eterologa in poche settimane, qualche mese al massimo - è convinto Flamigni -. Certo bisogna decidere i parametri minimi: che età massima deve avere la donatrice? E il donatore? Rimarrà segreta l'identità del donante o potrà scegliere se essere rintracciabile? Deciso ciò, i centri privati e pubblici potranno offrire il servizio ai cittadini, evitando costosi e snervanti viaggi all'estero".

LE BANCHE DEL SEME

In Italia i materiali biologici donati per la riproduzione prima della legge 40 dovrebbero

Il percorso resta a ostacoli per chi vuole un figlio

LA RIPRODUZIONE ASSISTITA IN ITALIA È REGOLATA DA UN TESTO CORRETTO GIÀ 20 VOLTE DALLA CORTE COSTITUZIONALE. DIFFICOLTÀ E STRESS PER I CITTADINI



CARLO FLAMIGNI

Il ginecologo: "Stabilendo alcune semplici linee guida si potrebbe riattivare concretamente l'eterologa in pochi mesi: eppure, non si farà"



BEATRICE LORENZIN

Il ministro: "Sono questioni che non si possono decidere con un atto amministrativo, necessitano una condivisione di tipo parlamentare"

essere già stati distrutti. E non sarà semplice allestire nuove banche del seme (e degli ovuli) nelle strutture private e pubbliche. Procedure e protocolli per gestire i materiali vanno prima fissati e poi verificati: con i tempi dell'italica burocrazia, tutti sono convinti che le cliniche private salteranno sul business con grande agilità, mentre le Asl resteranno indietro dovendo rimborsare gli interventi fatti nei centri convenzionati secondo prezzario con-

cordato (la spesa minima per ogni tentativo è di 3-4 mila euro). "L'importante sarebbe unificare i centri di fertilità - aggiunge Flamigni -: le percentuali di successo per la fecondazione assistita in Italia sono basse perché le strutture sono troppe e fanno pochi interventi ciascuna. In questa materia l'esperienza è tutto".

TROPPI CENTRI FERTILITÀ

Insomma, oltre alla beffa di aver costretto i cittadini con proble-

mi di sterilità a migrare in cerca di un figlio, resta il rischio di gestire poco efficacemente il tema spingendo comunque gli italiani al turismo riproduttivo. Di certo lo smantellamento progressivo della Legge 40 non ha fornito un particolare impulso al settore. In dieci anni di bocciature costituzionali sono cadute le norme più caratteristiche, come quella che imponeva di produrre non più di tre embrioni, quella che obbligava a impiantare tutti gli embrioni,

quella che vietava il congelamento degli embrioni e infine quella che vietava di fare una diagnosi preimpianto prima di decidere se dare corso al tentativo di gravidanza. A scagliarsi progressivi, i cittadini hanno sfruttato le opzioni vigenti in un vorticoso passaparola di metodi, burocrazia e speranza.

PRIMA L'EMBRIONE

Nella selva disastrosa della Legge 40 alcuni vincoli perniciosi tuttavia restano, sa-

crificando il diritto alla salute della donna in nome della tutela per l'embrione. Un esempio? La tecnica che ha maggiore possibilità di successo è quella della blastocisti, ovvero un ovulo fecondato che inizia a moltiplicare le sue cellule e viene impiantato nell'utero dopo qualche giorno. Il problema è che meno del 25% degli ovuli estratti sono in grado di diventare blastocisti, e il limite dell'estrazione di 3 ovuli per ogni tentativo di fecondazione costringe la donna a subire trattamenti ormonali e chirurgici molto pesanti. "Il tema è la concezione culturale dell'embrione - chiude Flamigni -: seguendo l'indicazione cattolica, si tratta di un essere vivente, di una persona vera e propria". Per questo accade che embrioni congelati restino sotto azoto senza un destino chiaro: pende alla Corte di Strasburgo il ricorso di Adele Panino, vedova di un militare morto a Nassirya che vorrebbe donare i loro 5 embrioni ma s'è vista vietare la possibilità perché il marito non può dare il consenso. Così vuole la Legge 40, Strasburgo dirà se è umanamente tollerabile.

Sulla pelle

La storia di Lucia

"Io ci ho provato in Grecia. Invano"

Lucia, di Catania, dopo la nascita del primo figlio entra in menopausa precoce: per lei e suo marito inizia un calvario di quattro anni alla ricerca del secondogenito. Alla fine, però, non c'è il lieto fine, ma la rassegnazione.

A chi ha chiesto aiuto all'inizio?

Quando ho finito di allattare mia figlia ho smesso di avere le mestruazioni. Così sono andata dal ginecologo. Dopo vari tentativi di monitoraggio dell'ovulazione mi ha detto che non producevo abbastanza ovuli da fecondare. E che in Italia avrei perso ogni speranza di rimanere incinta un'altra volta.

Allora, cosa ha deciso di fare?

Con mio marito ho deciso di rivolgermi a un Centro di procreazione assistita

per affrontare meglio il mio problema e trovare una soluzione. È difficile capire cosa succede al tuo corpo, accettare imprevedibili del genere col rischio di dover ridisegnare i tuoi progetti a 35 anni.

Come è andata a finire?

Per i medici l'unica via era ricorrere alla fecondazione eterologa, ma ho scoperto che in Italia era vietata.

Si è arrabbiata?

È stato un trauma. Provare sulla propria pelle che lo Stato non garantisce un tuo diritto ti fa sentire offesa, abbandonata e impotente.

A questo punto è fuggita all'estero?

Non subito. Anzi, non era proprio nelle nostre intenzioni. Sa, non è automatico decidere di far nascere tuo figlio con gli

ovociti di una perfetta sconosciuta. Quindi siamo entrati in contatto con l'associazione Hera che difende i diritti delle coppie sterili e ci siamo confrontati con un legale.

Cosa vi ha suggerito?

Tra le varie ipotesi, anche di fare ricorso in Tribunale contro la legge 40. Non ci abbiamo pensato un attimo.

Ma ieri, davanti alla Consulta, non c'era il vostro caso. Perché?

Dopo due anni di attese, silenzi e tempi non certi eravamo sfiniti. Non credevamo più in un qualunque esito.

Quindi avete gettato la spugna e siete ricorsi al "fai da te".

Esatto. Arrivi a un punto in cui superi tutte le resistenze, quello che prima mi

faceva paura dell'eterologa, per esempio non conoscere la donna che mi avrebbe donato gli ovociti o quello che avrebbe potuto trovare mio figlio in futuro, lo avevi superato. Abbiamo deciso di andare a Creta.

Perché non in Spagna?

Per i soldi: in Grecia l'intervento costa 6.500 euro, in Spagna quasi 9mila.

S'è accertata della sicurezza prima? Ma come facevo? Ti affidi alla Provvidenza. Nessuno può dirti se effettivamente i controlli funzionano.

È riuscita a rimanere incinta?

No. Neanche dopo il secondo tentativo. Ma almeno ci ho provato. Poi ci vuole un limite a tutto...

Ch.Da.